

elezioni presidenziali farsa del 1983

Dopo oltre 25 anni di dittatura in Paraguay cambierà solo "il Generale"

di DANILLO SCARRONE

L PARAGUAY è uno stato dell'America Latina che soffre da 25 anni una tra le più odiose dittature sudamericane. La storia di questo triste primato ci riporta indietro negli anni.

Al termine della guerra contro la Triplice Alleanza (Brasile, Argentina, Uruguay), nel 1870, il Paraguay era ridotto al lumicino. Dei suoi 800 mila abitanti del 1864 ne rimasero 194 mila nel 1870; il 75,75 per cento della popolazione morì in quella che fu, più che una guerra, un vero e proprio genocidio. Dei sopravvissuti 2.100 erano uomini con più di vent'anni; 9.800 erano bambini con meno di 10 anni; 180 mila erano donne. Anche l'assetto politico-sociale ne uscì distrutto, ed il Paraguay democratico ed indipendente di Solano Lopez venne sottomesso al colonialismo.

Si adottò una Costituzione, cosiddetta democratica, che servì come paravento per vendere il paese alla speculazione internazionale. Da ciò il primitivo rifiuto del popolo paraguayano per i processi democratici, un rifiuto che costituì poi la base su cui lavorarono i regimi dittatoriali per imporre il loro volere. Il 2 ottobre 1883 venne promulgata la Ley de Tierras Publicas che permise la nascita del latifondo con il dominio delle imprese inglesi ed argentive.

Il popolo paraguayano (ma più che popolo si dovrebbe dire la disperazione della gente del Paraguay) fu la base che ha permesso al Partido Colorado di arrivare al potere, dopo 42 anni nel corso dei quali i governi liberali governarono con la forza e senza che il popolo avesse qualche partito che li rappresentasse. Per questo la gente del Paraguay si identificò con il Partido Colorado. Nel 1947 i contadini si ribellarono al governo, alleandosi con il Partido Colorado ed appoggiando Stroessner (l'attuale dittatore che governa dal maggio 1954 quando depose l'allora presidente Frederico Chaves) nella speranza di migliorare le loro condizioni di vita. Non passò molto tempo che il popolo si accorse che la dittatura impiantata da Stroessner era peggiore di qualsiasi altro governo liberale.

Il regime strinse subito un'alleanza di ferro con i milita-

ri, con la oligarchia latifondista e con la borghesia impedendo con la violenza le rivendicazioni democratiche del popolo che venne bruscamente represso negli anni 59-60-61 quando il Movimento de 14 Mayo e il FULNA tentarono una «Rivoluzione Paraguaya» impossibile.

Come si conviene ad una dittatura, anche in Paraguay gli oppositori vengono uccisi, incarcerati (ve ne sono alcuni che sono in carcere dal 1954) o esiliati. Oggi a Buenos Aires vivono 800 mila paraguayani; 300 mila sono in Brasile; altri 200 mila sparsi per il mondo (ci sono a questo proposito altre cifre ufficiose che parlano di 2 milioni di esiliati paraguayani). Se si considera che la popolazione interna è di 3 milioni di abitanti, allora vuol dire che il 43 per cento dei paraguayani è in esilio, senza contare i numerosi figli nati all'estero che acquistano un'altra nazionalità. E' la maggiore diaspora che oggi esista al mondo.

Altri dati: il 50 per cento dei matrimoni, così come il 50 per cento delle nascite, sono illegittimi e sono resi possibili dalle precarie condizioni di vita. I padroni della terra, poi, come hanno denunciato più volte i vescovi del Paraguay, hanno pieni diritti sessuali sui giovani che lavorano la loro terra. Nei campi lavora quasi il 60 per cento della popolazione.

Il sistema dittatoriale di Stroessner si regge sulla corruzione e sulla violenza. Il potere giudiziario è alla completa mercé del potere esecutivo. Addirittura la Corte Suprema è formata da giudici nominati direttamente dal potere esecutivo, eliminando in tal modo qualsiasi possibilità di indipendenza.

Due sono i gruppi che si sono divisi il Paraguay: il primo è legato al generale Stroessner, il secondo al generale Andreas Rodriguez. La famiglia Stroessner ha il monopolio delle case da gioco di tutto il paese; Andreas Rodriguez invece controlla il traffico della droga.

Naturalmente tutti gli investimenti realizzati da Stroessner sono a favore della sua famiglia; per esempio, nel 1975 investì 9 milioni di dollari per la costruzione dell'hotel Ita Enramada di sua proprietà; nel 1976 altri 3,5 milioni di dollari furono spesi per la ICIERSA, un'impresa

di proprietà di suo figlio; 2 milioni di dollari furono ancora investiti nella Pilas Paraguaya S/A anch'essa di proprietà della famiglia Stroessner; ancora nel 1969 1,6 milioni di dollari andarono a formare il capitale della Crow Cork appartenente sempre a Stroessner.

Il Senato e la Camera servono per dare una parvenza democratica al paese, perché di fatto non hanno nessun peso politico. Le elezioni sono fraudolente. Votano sia i «morti» che i vivi tante volte quant'è necessario per la vittoria del Partito Colorado.

Scrivono il giornalista e scrittore argentino Julio José Chiavenato nel suo ultimo libro: «Stroessner: ritratto di una dittatura»: «La dittatura è arrivata in fondo al pozzo. Stroessner ha già mangiato la carne del popolo paraguayano; ha già bevuto il suo sangue; inizia ora a mangiare le sue ossa. E' un banchetto morbido. Un banchetto nel fondo del pozzo della miseria paraguayana. ...La dittatura Stroessner è però alla fine».

«Paradossalmente — continua Chiavenato — il governo di Stroessner sta cadendo per vecchiaia. Minato dalla corruzione e dalla violenza, vittima della lotta interna di coloro che si disputano la successione di Alfredo Stroessner. Le «famiglie» si sono divise in due gruppi, il primo unito intorno all'ideale di uno «stroinismo» senza Stroessner; l'altro intorno al generale Andrés Rodriguez...».

Ma ciò che è più importante: per la prima volta in 25 anni di dittatura le opposizioni paraguayane si sono unite formando un Acuerdo Nacional contro il regime militare. C'è insomma in Paraguay un clima di speranza tra la gente. Una speranza rivolta anche verso gli Stati Uniti e il loro nuovo e positivo atteggiamento per i governi democratici latinoamericani.

Nel suo ultimo viaggio in Brasile dello scorso mese di aprile, Stroessner ha dichiarato che non si ripresenterà alle prossime elezioni presidenziali del 1983. Quindi dopo 26 anni il Paraguay avrà un nuovo capo di stato che molto probabilmente sarà il generale Andrés Rodriguez, comandante della 1ª Divisione di Cavalleria e personaggio di secondo piano nella gerarchia della dittatura paraguayana.

La diffusione delle tossicodipendenze è una sfida per le stre

È dalla mancanza di lavoro e dalle città invivibili che nasce la cultura della droga

Il convegno organizzato sullo scottante problema dall'ARCI a Roma — Gli stimolanti interventi di Riccardo Lombardi a Pietro Ingrao

di BARBARA TOSI

LA DROGA: una sfida per la sinistra è l'instestazione del convegno-seminario che si è tenuto venerdì scorso a Roma presso la casa della Cultura. Indetto dall'Archi di Roma, l'incontro di forze politiche, sociali, di esperienze dirette e di lavoro sul dilagante e scottante problema della diffusione della droga, ha stabilito diversi punti di notevole interesse. Anzitutto la linea di strategia d'intervento dell'Archi, che consiste nel trasgredire il rigido schematicismo della specificità, nel non tener conto di un incasellamento delle sfere d'intervento in settori, che non sono poi tali, poiché appartengono a tutti, in quanto facenti parte di questa società, che soffre della «disfunzione» droga, nel coinvolgere, quindi, politici ed intellettua-

li, oltre agli esperti e a coloro, che operano fattivamente nello spinoso campo e nello sfaccettato mondo della droga, tale linea ha dato i suoi frutti. L'intervento, infatti, di due dirigenti della sinistra quali Riccardo Lombardi e Pietro Ingrao, oltre a costituire un episodio stimolante per il dialogo fra chi opera nel settore e le personalità del mondo politico è stato rilevante ai fini di un «accorciamento» di distanze con il pubblico, non tutto addetto ai lavori, non tutto direttamente o indirettamente coinvolto nel presente problema.

Riccardo Lombardi ha sottolineato l'importanza di trovare un filo conduttore tra le differenti proposizioni emerse nel convegno nell'affrontare sia teoricamente che materialmente il problema:

In questo «filo conduttore» certamente rientrano le seguenti riflessioni: privilegiare gli aspetti sociali rispetto alle cure terapeutiche; offrire sempre maggiore preminenza allo sviluppo di forme di intervento autonome e dal «basso» rispetto a forme di tipo istituzionale. Infatti, nonostante l'espansione e la diffusione della droga, il campo, ai fini di un intervento risolutivo, resta ancora inesplorato e tutte le esperienze, per quanto positive e attive sono ancora in fase sperimentale, la messa a punto di un programma finale unico e decisivo per l'intervento istituzionale non è possibile. E giusto, infatti ha sottolineato Lombardi, come è stato fatto nel convegno, di rifuggire da atteggiamenti paternalistici o fideistici rispetto ad inter-

venti. Per iniziare ci vogliono molto chiare. La del tossicodipendente, quanto «aberrante» è, poiché si può affermare genericamente per tu essa è determinata processo di auto-liberazione mancanza di alternarte dalla società. In me ai tempi del proibito, la «messa fuori» creò un notevole incremento del fenomeno, non solo motivi economici, questi effetti positivi sul prodottionale lordo, in virtù o che esso rappresenta omnia di tutti i rapporti con conseguenze monetarie, ma anche il lato clandestino dell'espansione incentiva la domanda di quella e noi possiamo aggiungere questa merce:

Pittori jugoslavi espongono a Roma

Dalla Macedonia con il segno inconfondibile dell'Occidente

di SANDRA GIANNATTASIO

DOPO la partecipazione jugoslava alla attuale Biennale veneziana — partecipazione che si è rivelata una delle più interessanti e nuove — la mostra intitolata «15 artisti macedoni contemporanei» aperta nelle sale di via Milano di Palazzo delle Esposizioni a Roma, completa in un certo senso il quadro artistico di questa nazione.

Organizzata dal Museo di Arte Contemporanea di Skopje, con il quale non sono mancati in passato proficui scambi, dalla lontana Mostra d'Arte Italiana del '56 all'Esposizione di Arte Macedone Contemporanea del '66 a Torino, l'attuale manifestazione si intitola inaspettatamente a San Cirillo, pienamente intonata allo spirito di ritorno alla tradizione territoriale in voga.

La Jugoslavia è evidentemente un assemblamento coerente e unitario di popolazioni diverse, il cui cemento non consisterebbe soltanto nell'accettazione della *coincé* politica, ma anche in certo qual modo di quella, più segreta e originaria, di ordine religioso.

Accompagna infatti la mostra, la pubblicazione e la distribuzione gratuita al pubblico, di un opuscolo tratto dalla Rivista Macedone, che contiene una raccolta di versi di vari autori, dedicati ai primi apostoli slavi, tra cui ovviamente spicca quel San Cirillo alla cui Scuola (di scrittura, di riscoperta e continuità delle tradizioni letterarie, religiose e civili) nel IX secolo, San Clemente atinse le basi per la creazione dell'alfabeto, che chiamò in onore del suo maestro, *cirillico*.

Quanto alla mostra macedone, che certamente ci interessa, non possiamo non rilevare, all'entusiasmo certo sostanziale eclettismo delle situazioni culturalmente vissute da ognuno di questi 15 artisti che sono stati, a torto o a ragione, quali campioni dell'arte contemporanea del loro Paese.

Si va dalle ordinate ma oniriche geometrie trasparenti (rese con una sottilissima arte del trapasso) di Rodoljub Anastassov alla volumetrica fuga di scomposti e dinamizzati, di Petar Hadzi Boskov. Dalle tracciate in superficie, informalmente, di Risto Kolarov agli schagalliani amanti in volo di Petar Masev. Dalle corrette visioni di oggetti geometrici di Lulovski-Tane alle interessanti culture di Stefanovski. Dalle tenui contrapposizioni di superfici di Gjoko Dusan Percinkov esprime mondi di celestiale oniricità di Sijak, uno dei più anziani, classe 1930, traduce in laborazioni geometriche di un rigoroso astrattismo di Adriano. Dragan Popovski-Dada, scultore, lavora con il marmo, conferendo alle sue forme astratte un nitore brancusiano.

Nel complesso l'indizio, con questa mostra artistica interessante, quasi mai impregnata dal provincialismo, tenacemente rivolto, sembra, a mantenere vivo il tratto di una cultura artistica per essenza occidentale europea.